

**MICHAEL
HEINRICH**
**LA SCIENZA
DEL VALORE**

**LA CRITICA MARXIANA DELL'ECONOMIA
POLITICA TRA RIVOLUZIONE SCIENTIFICA
E TRADIZIONE CLASSICA**

A cura di Riccardo Bellofiore
e Stefano Breda

PGRECO filorosso 19

COMITATO DI REDAZIONE

Giacomo Clemente, Didier Contadini, Lorenzo D'Angelo, Vittorio Morfino, Michele Parodi, Luca Pinzolo, Stefano Pippa, Gianluca Pozzoni, Magda Taverna, Matia Vaz Pato, Elia Zaru.

COMITATO SCIENTIFICO

Cinzia Arruzza (The New School for Social Research)
Luca Basso (Università di Padova)
Riccardo Bellofiore (Università di Bergamo)
Fortunato Cacciatore (Università della Calabria)
Viola Carofalo (Università 'L'Orientale', Napoli)
Andrea Cengia (Università di Padova)
Giorgio Cesarale (Università Ca' Foscari, Venezia)
Mario Cingoli (Università di Milano-Bicocca)
Luisa Lorenza Corna (Winchester School of Art)
Simona De Simoni (Teoria critica della società)
Mauro Farnesi Camellone (Università di Padova)
Roberto Finelli (Università di Roma Tre)
Roberto Fineschi (Siena School for Liberal Arts)
Fabio Frosini (Università di Urbino)
Andrea Fumagalli (Università di Pavia)
Chiara Giorgi (Università 'La Sapienza', Roma)
Augusto Illuminati (Università di Urbino)
Simone Lanza (Università di Milano-Bicocca)
Sandro Mezzadra (Università di Bologna)
Cristina Morini (ricercatrice indipendente)
Stefano Petrucciani (Università 'La Sapienza', Roma)
Fabio Raimondi (Università di Udine)
Maurizio Ricciardi (Università di Bologna)
Paola Rudan (Università di Bologna)
Giovanni Sgrò (Università eCampus, Novedrate)
Salvatore Tiné (Università di Catania)
Massimiliano Tomba (University of California, Santa Cruz)
Maria Turchetto (Università Ca' Foscari, Venezia)
Giovanna Vertova (Università di Bergamo)

MICHAEL HEINRICH

LA SCIENZA DEL VALORE

**La critica marxiana dell'economia politica
tra rivoluzione scientifica e tradizione classica**

A cura di Riccardo Bellofiore e Stefano Breda

PGRECO | filorosso

Titolo originale: *Die Wissenschaft vom Wert. Die Marxsche Kritik der politischen Ökonomie zwischen wissenschaftlicher Revolution und klassischer Tradition*

© Verlag Westfälisches Dampfboot, Münster

Traduzione di Stefano Breda

La traduzione dell'opera è stata realizzata grazie al contributo del SEPS
SEGRETARIATO EUROPEO PER LE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE
E AL FINANZIAMENTO DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO BICOCCA



Via Val d'Aposa 7 – 40123 Bologna
seps@seps.it – www.seps.it

Il libro è stato realizzato con il contributo del Dipartimento di Scienze umane per la Formazione “Riccardo Massa” dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

© 2023 – PGRECO EDIZIONI
Via Gabbro 4-20100 Milano
Per informazioni
E-mail: info@edizionipgreco.it
www.edizionipgreco.it
ISBN: 9788868024895

INDICE

SU ALCUNI PROBLEMI DELLA TEORIA MARXIANA. CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE A MICHAEL HEINRICH, <i>LA SCIENZA DEL VALORE</i> di <i>Riccardo Bellofiore</i>	9
UNA NOTA SU HEINRICH E ALTHUSSER di <i>Vittorio Morfino</i>	71
NOTA DEL TRADUTTORE SUL MODO DI CITAZIONE	87
PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA	89
INTRODUZIONE	95

PARTE PRIMA UNA PROSPETTIVA ANTROPOLOGICA: IL CAMPO TEORICO DELL'ECONOMIA POLITICA

CAPITOLO PRIMO

L'ECONOMIA POLITICA CLASSICA	111
1. Lavoro e proprietà nella prima filosofia sociale borghese	114
2. La dottrina soggettiva del valore-lavoro e la teoria dei costi di produzione in Adam Smith	117
3. Smith come teorico del plusvalore (Per una critica alla recezione marxiana dei classici – prima parte)	127
4. Valore e profitto medio in David Ricardo	131
5. Ricardo come teorico incoerente del valore-lavoro (Per una critica alla recezione marxiana dei classici – seconda parte)	135
6. Teoria del valore come critica del capitalismo: i “socialisti ricardiani”	144

CAPITOLO SECONDO

IL MARGINALISMO E I NEOCLASSICI	149
1. La rivoluzione marginalista	149
2. La teoria dell'equilibrio generale	155
3. Classici e neoclassici	162
4. Il campo teorico comune dell'economia scientifica e dell'economia volgare (Per una critica alla recezione marxiana dei classici – terza parte)	165

PARTE SECONDA LA RIVOLUZIONE SCIENTIFICA DI MARX

CAPITOLO TERZO

UNA CRITICA ANTROPOLOGICA: LA CONCEZIONE TEORICA DEL GIOVANE MARX	175
1. Marx e i giovani hegeliani	178
2. La critica della filosofia hegeliana	183
3. Critica della politica: emancipazione umana e rivoluzione	188
4. Critica dell'economia politica come scienza all'interno dell'estraniamento	194
5. Essenza umana (critica della filosofia hegeliana, prosiegua)	202
6. Il comunismo: originarietà e utopia	206
7. Elementi di dissoluzione della concezione di Marx	210

CAPITOLO QUARTO

LA ROTTURA COL CAMPO TEORICO DELL'ECONOMIA POLITICA	215
1. Il distacco dall'antropologia di Feuerbach	216
2. La critica della filosofia dell'essenza	222
3. Primi accenni della concezione materialistica della storia	233
4. Continuità della problematica dell'estraniamento?	236
5. Il nuovo concetto di realtà sociale	239
6. Dinamica storica o filosofia della storia	243
7. La nuova concezione della scienza (critica della prima critica di Hegel)	247

PARTE TERZA L'AMBIVALENZA DELLE CATEGORIE DI FONDO DELLA CRITICA DELL'ECONOMIA POLITICA

CAPITOLO QUINTO

L'ARCHITETTONICA DELLA CRITICA DELL'ECONOMIA POLITICA	255
---	-----

1. Interpretazione della dialettica marxiana (Marx e Hegel)	259
2. Esposizione dialettica come forma di spiegazione scientifica	267
3. Il piano originario dei sei libri e la distinzione tra “capitale in generale” e “concorrenza dei molti capitali”	275
4. La dissoluzione del “capitale in generale”	282
5. La struttura del <i>Capitale</i>	286
<i>CAPITOLO SESTO</i>	
LA TEORIA MONETARIA DEL VALORE	295
1. Le critiche alla teoria del valore-lavoro di Marx	297
2. Teoria del valore tra naturalismo e teoria della società	305
Il lavoro astratto	308
L’oggettualità di valore	315
La grandezza di valore	318
3. Analisi della forma valore, processo di scambio e denaro	321
4. Il problema della merce-denaro	336
5. Denaro e circolazione semplice – la “non-neutralità” del denaro	343
Grandezza di valore e prezzo	344
Critica della teoria quantitativa	349
Il denaro come fine in sé	353
<i>CAPITOLO SETTIMO</i>	
TRATTI FONDAMENTALI DELLA TEORIA MARXIANA DEL CAPITALE	359
1. Teoria del valore e teoria del capitale	359
L’assenza della transizione al capitale	361
Forza-lavoro: una normalissima merce?	365
Implicazioni della teoria del capitale per la teoria delle classi e dello Stato	372
2. Valori e prezzi di produzione	376
Il problema della trasformazione	376
L’approccio neoricardiano di Piero Sraffa e la critica alla teoria del valore di Marx	381
Plusvalore e profitto medio nella teoria monetaria del valore	386
3. Il capitale produttivo d’interesse e il credito	395
Profitto medio e interesse	396
Credito e capitale fittizio	400
Crisi monetarie e creditizie	408
La funzione direttiva del sistema creditizio	411
La teoria del credito di Marx e il sistema monetario attuale	415
4. Teoria del capitalismo come demolizione della parvenza dell’empiria capitalistica	419

CAPITOLO OTTAVO

LA DINAMICA DEL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO	425
1. Equilibrio e dinamica	425
2. Sviluppo della forza produttiva e composizione di valore del capitale	429
3. Esercizio industriale di riserva e “teoria della pauperizzazione”	437
4. La “legge della caduta tendenziale del saggio di profitto” – una critica	442
Aggiunta 2023: Negli anni ’70 Marx ha abbandonato la “legge della caduta tendenziale”?	458
5. La teoria delle crisi	459
<i>Ricostruire la teoria delle crisi?</i>	459
<i>Grundrisse 1857/58: dinamica sottoconsumistica e teoria del crollo</i>	463
<i>Manoscritto 1861-63: critica delle teorie armoniciste dei classici, limiti della teoria sottoconsumistica, crisi come movimento di riequilibrio</i>	469
<i>Possibilità ed effettualità della crisi</i>	473
<i>La teoria delle crisi nel Capitale: concetto ciclico e concetto generale di crisi</i>	476

CAPITOLO NONO

CRITICA DEL CAPITALISMO E SOCIALISMO	491
1. Fondamenti normativi della critica marxiana del capitalismo? (Il “rovesciamento della legge dell’appropriazione”)	492
2. La scienza come critica	500
3. Teoria del valore e concezione del socialismo	505

BIBLIOGRAFIA	515
--------------	-----

SU ALCUNI PROBLEMI DELLA TEORIA MARXIANA.
CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE A MICHAEL HEINRICH,
LA SCIENZA DEL VALORE

di Riccardo Bellofiore¹

Introduzione

La scienza del valore di Michael Heinrich è già un classico². L'edizione che presento può in effetti ben essere definita, con termine abusato, un evento, per più di una ragione. In Italia, una volta paese fortunato per l'estensione e la qualità delle traduzioni, non molto viene più reso disponibile su questi temi³. C'è di più: Michael Heinrich è autore largamente tradotto. L'introduzione ai tre volumi del *Capitale*, il commentario ai primi cinque capitoli del libro primo (*Come leggere il "Capitale"*), il primo di quattro volumi annunciati della sua biografia di Marx (*Karl Marx e la nascita della società borghese*) sono tradotti in inglese, francese, castigliano, portoghese. Della *Scienza del valore*

¹ L'introduzione che segue si divide in due parti. Nella prima, che si svolge sino a pagina 30, si presenta l'argomentazione di Heinrich, contestualizzandola teoricamente e storicamente. Nella seconda, contenuta nelle pagine successive, si procede a una discussione critica. Si può utilmente rimandare l'approfondimento di questa seconda parte al termine della propria lettura del libro.

Ringrazio Pietro Bianchi, Stefano Breda, Vittorio Morfino, Gianluca Pozzoni, Tommaso Redolfi Riva, Sebastiano Taccola, Luca Timponelli, Giovanna Vertova, per una attenta lettura della introduzione e per i suggerimenti che mi hanno fornito. Un ringraziamento particolare lo devo a Michael Heinrich, dal cui spirito non dogmatico e dalla cui vivacità intellettuale continuo ad apprendere, e con cui il dialogo è sempre aperto.

² *Die Wissenschaft vom Wert* è uscito in tedesco in una prima edizione nel 1991 e in una seconda edizione, ampliata e sostanzialmente riscritta, nel 1999. Il volume è ora giunto alla nona ristampa, che riproduce la settima del 2017 che contiene una importante postfazione, i cui elementi essenziali sono stati inclusi dall'autore nel corpo del testo di questa traduzione.

³ Per fare soltanto alcuni esempi: né *Understanding Capital* di Duncan Foley (1986), né *The Limits to Capital* di David Harvey (1982), né *Relire "Le Capital"* di Tran Hai Hac (2003), né *Time, Labor, and Social Domination* di Moishe Postone (1993), quattro ricognizioni fondamentali ad ampio spettro della teoria economica marxiana, sono disponibili nella nostra lingua. Lo stesso si può dire per *Régulation et crises du capitalisme* di Michel Aglietta (1976), *The Economics of Global Turbulence* di Robert Brenner (2006), *The Crisis of Neoliberalism* di Gérard Duménil e Dominique Lévy (2011), o *Capitalism. Competition, Conflict, Crises* di Anwar Shaikh (2016). Sono soltanto alcuni tra i molti riferimenti possibili.

sono annunciate una edizione inglese l'anno prossimo per Brill ed una francese successivamente. In controtendenza, questa bella traduzione di Stefano Breda è la prima a essere data alle stampe fuori dalla Germania.

Quella di Heinrich è una ricognizione a tutto campo del lascito teorico di Marx sul terreno della *critica dell'economia politica*. Benché il libro sia incentrato sul *Capitale* e sulla sua lunga maturazione, a partire dai *Grundrisse*, e si giovi in modo sostanziale della edizione storico-critica degli scritti di Marx ed Engels in lingua originale (la MEGA2)⁴, Marx non viene riduttivamente esaminato né dalla prospettiva dell'economista né da quella del filosofo, o da quella anfibia dell'economista-filosofo (espressione a ben vedere inappropriata quant'altre mai). Heinrich ce lo presenta come *scienziato critico della modernità*: più precisamente, della totalità capitalistica⁵. Ciò che rende particolarmente utile la visuale adottata dall'autore è sia l'*autocoscienza metodologica* (frutto di una lettura approfondita della filosofia della scienza novecentesca e di Althusser⁶), sia il collocare Marx nella *storia lunga delle dottrine economiche* (prima l'economia classica, poi quella neoclassica), sia la costante *interlocuzione con la gran parte della migliore letteratura secondaria*. Vi è, naturalmente, un particolare riguardo agli scritti in lingua tedesca, ma anche grande attenzione a quelli in inglese o in francese. Rimangono sullo sfondo, salvo qualche eccezione, gli studi italiani, latino-americani, asiatici.

Lo "stile" di Heinrich è pressoché unico nel quadro teorico contemporaneo, che da qualche anno registra una rinascita degli studi su Marx. Questi studi sono largamente autoreferenziali e rinchiusi nel recinto del "marxismo", e talora alla ricerca di un Marx autentico: troppo propensi ai cortocircuiti della attualizzazione forzata, o a rivendicare un Marx "sempre più vero". Heinrich, al contrario, dialoga con l'intera teoria economica e sociale contemporanea *non* marxista: senza timori reverenziali, e disposto ad apprendere. Ancora più meritorio è che abbia un occhio attento alle *ambiguità, ambivalenze, incoerenze*, talora persino *contraddizioni* di Marx: un autore che scandaglia secondo la modalità della *critica*.

È così in grado di proporci una *lettura* dei testi di Marx nella loro *plurivalenza* e nella loro *problematicità*. Non si ferma però a questo momento. Heinrich avanza una nuova *interpretazione* che cerca – mai in modo definitivamente chiuso, rimanendo anzi sempre aperto ad una ricerca ulteriore – di risolvere le difficoltà che ha individuato nel Marx maturo. Il fuoco è sulla *socializzazione*

⁴ Su cui abbiamo da noi gli studi di Mazzone e più recentemente della sua scuola (in particolare, Fineschi), ma anche quelli più antichi di Bongiovanni. Cfr., per esempio, Mazzone (2002).

⁵ In questo intento di presentare l'intero arco della riflessione marxiana sui temi economici e il *Capitale*, il volume di Heinrich ha pochi rivali, rimando qui al già citato libro di Tran Hai Hac o a Roberto Fineschi (2021, ma la prima edizione risale al 2001).

⁶ Su Heinrich ed Althusser rimando alla nota di Morfino.

ne a posteriori dei lavori immediatamente privati, decisiva nella formazione del lavoro astratto e del valore. La sua interpretazione, che sicuramente fa parte della costellazione della *Neue Marx-Lektüre*, è una delle molte che nel dibattito tedesco ha provato a percorrere la via di una teoria *monetaria* del valore. Fra queste, a mio parere, la più interessante. Stimolata dalle prime riflessioni di Hans-Georg Backhaus⁷, ha tratti ampiamente originali. Con riferimento a questo filone è bene non fare di ogni erba un fascio.

Se si guarda all'esito della sua ricerca, ci si rende conto che Heinrich è andato oltre l'interpretazione e ci ha squadernato davanti una esaustiva *ricostruzione* della critica dell'economia politica che – con Marx, ma anche *contro* Marx – non ha timore di andare *oltre* Marx. Sono in sintonia profonda con questa mossa, il che non significa evidentemente accordo totale con le sue tesi. Molti sono i dissensi, di qualcuno dirò nel seguito. Pure, Heinrich ed io abbiamo “letto” lo *stesso* autore e gli *stessi* testi, dai *Grundrisse* al *Capitale*. Il che è meno scontato di quanto possa immaginarsi. *La scienza del valore* mostra che l'*unico* modo di essere autenticamente marxiani è il perseguire senza timori la via del *dubbio*, innanzi tutto nei confronti dello stesso Marx: il cui motto preferito, d'altronde, era *De omnibus dubitandum*⁸.

Nel seguito di questa introduzione esporrò in primo luogo *le tesi portanti del libro*. Farò seguire brevi considerazioni su come esse si situino *nella discussione su Marx* da fine Ottocento ad oggi. Indicherò infine i luoghi dove credo che il libro richieda uno *sguardo criticamente avvertito*. Si tratterà, soprattutto, del rapporto tra *denaro, valore e prezzo*, perciò anche della dimensione qualitativa e quantitativa della teoria del valore; della teoria del capitale, in particolare la concettualizzazione del *lavoro salariato* e della *moneta-credito*; della dinamica capitalistica, con riferimento alla *caduta tendenziale del saggio del profitto* e alle *teorie delle crisi*. Farò seguire un mio confronto su alcuni dei nodi controversi scandagliati nella *Scienza del valore*, aprendo un dialogo con Heinrich sulla sua interpretazione e sulla sua ricostruzione di Marx.

Si tratterà soprattutto del ruolo del denaro come merce⁹, del valore intrinseco distinto dal valore assoluto, della articolazione della categoria di la-

⁷ Si veda Backhaus (1969), e poi i “Materiali sulla teoria marxiana del valore”, presenti nella raccolta di scritti che ho curato anni fa con Tommaso Redolfi Riva, Backhaus (2016), comparsa presso Mimesis, versione riveduta ed ampliata di un precedente volume uscito da Editori Riuniti. Entrambi sono una selezione di Backhaus (1997), salvo un saggio che è esclusivamente presente nella nostra raccolta.

⁸ La mia distinzione tra lettura, interpretazione e ricostruzione è diversa da quella che il lettore troverà in Heinrich. Come si vedrà nel testo, la differenza non è sul primo termine, ma sul secondo e sul terzo. Ciò che qui definisco “interpretazione” è per Heinrich la “ricostruzione”, e viceversa.

⁹ In questa traduzione Breda usa “merce-denaro”, rendendo del tutto correttamente la locuzione tedesca di Heinrich. Preferisco per mio conto usare “denaro come merce” per segnalare la distanza di Marx dalla visione ricardiana, dove il denaro è una merce *come* tutte le altre (*una merce che è denaro*), mentre in Marx, almeno secondo la mia interpretazione, il denaro è una merce *esclusa* da tutte le altre (*il denaro che è la merce esclusa*). Come scrive Marx: *l'oro non è denaro, ma il denaro è oro*.

voro: dunque delle diverse modalità della sua socializzazione, come anche della necessità di una sua ante-validazione monetaria. Tutti elementi, questi, che consentono, per un verso, di conciliare la visione marxiana del valore come determinato nell'unità di produzione e circolazione con l'altrettanto cruciale tesi di un movimento del valore che va dall'interno verso l'esterno; e di mostrare, per l'altro verso, la compatibilità di una visione del capitale come dominazione astratta sul lavoro con una visione dello sfruttamento quale concetto specificamente capitalistico. Sta qui la fondazione ultima dell'identità tra neovalore e lavoro diretto in quanto oggettualizzazione di lavoro vivo. Dirò infine qualcosa sulla teoria della crisi.

La mia sarà fondamentalmente l'apertura di un dibattito su un libro che merita di ridefinire la discussione su Marx anche in Italia. Accennerò infine nelle conclusioni alla trattazione finale da parte di Heinrich del rapporto tra critica dell'economia politica e socialismo.

Lavoro astratto, teoria monetaria del valore, crisi da sovrapproduzione: la proposta teorica di Michael Heinrich

Dal punto di vista del *discorso sul metodo* – dopo una rassegna ragionata delle posizioni metodologiche, che muove dall'empirismo logico al fallibilismo popperiano, per poi approdare ai programmi di ricerca lakatosiani e ai paradigmi incommensurabili kuhniani – Heinrich assume come perno centrale la categoria althusseriana di *campo teorico*. Si tratta di una organizzazione strutturata del discorso scientifico che definisce ciò che può essere visibile o meno nel discorso teorico. Determina, dunque, quale sia l'empiria rilevante, quali le domande che si possono porre, quali le risposte ammissibili¹⁰. L'oggetto della conoscenza non va confuso con l'oggetto reale. L'empiria è sempre mediata nel discorso scientifico. È una prospettiva *costruttivista*, che si può giovare di spunti hegeliani. All'interno di un definito campo teorico può darsi la compresenza di *problematiche* alternative. La critica dell'economia politica si caratterizza per la scoperta di un campo teorico incompatibile non soltanto con l'economia politica neoclassica, ma anche con quella classica. Heinrich dichiara una *discontinuità* assoluta tra l'ispirazione più profonda del Marx maturo e il terreno d'indagine di Smith e di Ricardo.

¹⁰ Ad essere importante per Heinrich è l'Althusser di *Per Marx* (Althusser, 1965a) e *Leggere il Capitale* (Althusser et al., 1965b), di cui consiglio le edizioni curate da Maria Turchetto. Non condivide invece la svolta dei primi Settanta e la centralità della (effettivamente ambigua) "presa di posizione", anche se l'autore ritiene corretta l'autocritica di "teoreticismo" rivolta ai primi scritti. In Italia sono fondamentali su Althusser i lavori di Maria Turchetto, che ha curato per la collana *Althusseriana* di Mimesis le edizioni critiche dei due lavori citati. Si veda almeno Turchetto (1986).

Il campo teorico tanto dei classici quanto dei neoclassici è *comune*, ed è circoscritto all'interno di un *quadrilatero*: antropologismo, individualismo asociale, astoricità, empirismo. L'*antropologismo* rimanda ad una essenza umana presupposta data. L'*individualismo* consegna ai comportamenti dei singoli atomizzati il costituirsi del nesso sociale. L'*astoricità* è dovuta al fatto che le relazioni di mercato sono repute la forma sociale naturale. L'*empirismo* implica che l'oggetto reale si mostra così com'è, e che dunque la sua osservazione basta alla sua conoscenza.

Classici e Neoclassici

Nella prima parte, Heinrich dedica il primo capitolo all'economia classica ed il secondo capitolo all'economia neoclassica. La seconda parte considera la primitiva critica marxiana dell'economia e del diritto di tipo essenzialistico e antropologico. Il terzo capitolo ne tratteggia i lineamenti generali, mentre il quarto capitolo dettaglia il progressivo distacco di Marx da questa prospettiva. La conquista del nuovo campo teorico è descritta da Heinrich nella parte terza, nei capitoli dal quinto all'ottavo.

Mi limiterò a pochissime osservazioni sulla interpretazione di Smith e di Ricardo. La conoscenza è di prima mano e segue strade non molto battute. Su Smith, Heinrich contesta (a ragione) che si diano in lui *due* teorie del valore: una sull'asse del lavoro contenuto nello stadio rozzo e primitivo, l'altra su quello del lavoro comandato nello stadio capitalistico. Il valore è per Smith *sempre* lavoro altrui ottenuto nello scambio di merci. Ciò che cambia non è la *misura* del valore, è il suo *regolatore*: nello stadio rozzo e primitivo il regolatore è il lavoro contenuto; non è più così nella condizione civilizzata. Il che, continua Heinrich (ancora a ragione), significa che la teoria del valore non va giudicata principalmente come una teoria dei prezzi. Il lavoro, come *toil and trouble*, è pensato da Smith come il lavoro dell'*uomo isolato*. Questa determinazione, al contempo individualistica e naturalistica, segnerà, nella sua astoricità, tutta la teoria economica.

Heinrich (con qualche ragione) contesta la tesi marxiana che vede in Ricardo un teorico incoerente del valore-lavoro, e lo definisce piuttosto un teorico incoerente dei prezzi di produzione. Il valore dipende dal lavoro richiesto nella sua produzione inteso come *difficoltà di produzione*; al tempo stesso il valore include *immediatamente* il riferimento ad un dato saggio di profitto di sistema. Non si tratta però di *due* cause, come recita l'interpretazione neoclassica, ma di una *modificazione* nella determinazione del prezzo.

All'opposto della teoria marxiana del plusvalore, che ha carattere *non empirico*, l'empirismo di Smith e Ricardo ostruisce loro l'accesso ad un livello teorico che consenta loro di concepire il plusvalore indipendentemente dalle sue

forme particolari. Non poche pagine di questo volume sono volte a mostrare in che senso la ricezione marxiana dei classici sia inadeguata e distorta.

Per quel che riguarda i neoclassici o marginalisti (Heinrich non distingue tra le due definizioni, e vi include, secondo me a torto, gli austriaci), partono da una definizione *analitica* e non classificatoria del valore alla Robbins, che guarda ad un aspetto *universale* della condotta umana, ovvero alla scelta razionale sulla base di fini dati ed ordinabili in condizioni di scarsità. Come si è detto, questa corrente condividerebbe il *medesimo* campo teorico dei classici, pur facendo capo ad una diversa problematica. Dalla *centralità del produttore* (il lavoro come lotta dell'uomo isolato contro la natura) si passa alla *centralità del consumatore* (l'uomo dei bisogni vincolato alla scarsità). L'equilibrio economico generale è giustamente definito come un *grande baratto* multilaterale. Heinrich ricorda efficacemente come l'approccio entri in fibrillazione con la definizione dell'utilità marginale via preferenze rivelate, evidentemente circolare. E ricorda anche come Cassel avesse visto bene che quella impostazione altro non era che una teoria dei prezzi che non abbisognava del fondamento di una teoria del valore, inutile via traversa.

Dal Marx giovane al Marx critico dell'economia politica

Heinrich passa quindi alla trattazione dell'autore oggetto del volume. Prima di entrare nel merito, è bene mettere avanti qualche considerazione preliminare. Quando affronta Marx, Heinrich segnala (a ragione) le sue molte ambivalenze e incoerenze. Questo, si era detto, è il momento della *lettura*. Heinrich definisce la *ricostruzione* come una *risistemazione dell'impianto sistematico* di Marx, a partire dal nucleo fondamentale della teoria del valore, in modo da renderlo unitario e privo di contraddizioni, *rimanendo all'interno delle coordinate originarie*. Tentativi del genere sono stati portati avanti da più di un autore nel dibattito di lingua tedesca (basti pensare al primo Backhaus, per non fare che un nome rappresentativo). Gli esempi potrebbero essere moltiplicati con riferimento ad altri paesi. Per avere successo, obietta Heinrich, la ricostruzione richiede la costruzione di un *nuovo* oggetto di ricerca, cioè un atto costruttivo di *interpretazione*, e quest'ultima *non* può poggiare esclusivamente sull'impianto categoriale proprio di Marx. Si devono operare delle fratture su quei punti specifici che hanno agito da blocco dello sviluppo categoriale e ne hanno determinato l'*impasse*. Su questi punti tornerò nel seguito. Come ho anticipato in nota, il lettore vede da sé che i termini di "interpretazione" e "ricostruzione" sono utilizzati da Heinrich e da me in modo largamente speculare, e dovrà tenerne conto nel seguito della lettura di questa introduzione.

Quella di Marx è una *critica dell'economia politica* in quanto *scienza*. È una critica della teoria economica *tutta*, che porta avanti una *diversa* concezione

della realtà e della scienza stessa. Questa prospettiva non è conquistata di colpo, ma percorrendo un tragitto accidentato. Heinrich si tiene (giustamente) alla larga dalle “letture additive” (dove le varie opere vengono sommate, disconoscendone l'*incommensurabilità*) e dalle “letture teleologiche” (dove gli scritti vengono disposti lungo un *continuum* di progressiva *maturazione*).

Heinrich inizia con il precisare i termini della problematica teorica peculiare al *Marx giovane*, muovendo dal confronto con i giovani hegeliani e dalla sua critica feuerbachiana ad Hegel. Si tratta di una critica dal taglio empiristico-nominalistico alle astrazioni (indeterminate) di Hegel. Contro l'*idealismo speculativo* di Hegel, secondo cui l'ideale universale avrebbe realtà effettuale, abbiamo qui un *empirismo speculativo*. L'esistenza dell'essere umano come individuo sensibile è confrontata con un *Gattungswesen* presupposto e metastorico. Ogni astrazione è estraneazione. La dimensione politica è separata e autonomizzata dalla dimensione sociale. Per questo Marx, lo scarto tra effettuale e ideale, innaturale e naturale, rimanda alla necessità del comunismo. Quest'ultimo è riconoscimento e *ritorno all'origine*. Nella critica del mondo vecchio si individuano i tratti di quello nuovo.

In questo primo periodo – che inizia con gli scritti del 1843-44 sulla filosofia del diritto di Hegel, include la *Questione ebraica* e i *Manoscritti economico-filosofici*, e si conclude con la *Sacra famiglia*, tutti del 1844 – la critica all'economia politica investe Smith come autore più rappresentativo, e non vi è condivisione con Ricardo della teoria del valore-lavoro, come sarà nel 1847 nella *Miseria della filosofia*. Marx aderisce ancora all'antropologismo, individualismo ed empirismo, salvo cominciare a dare una raffigurazione storica dell'essenza di genere.

La frattura si delinea nel 1845, nei manoscritti pubblicati postumi come *Ideologia tedesca*, e nelle *Tesi su Feuerbach*. L'essenza umana viene sostituita dal *rapporto sociale*, dove assume la caratteristica della socialità, abbandonando un antropologismo individualista. La categoria principale è quella di *pratica* (preferisco, per mio conto, evitare quella di prassi, per i troppi echi gramsciani). La scienza contrapposta al materialismo contemplativo (ma anche all'idealismo speculativo) è una scienza *non* contemplativa. Si abbandona il discorso della estraneazione ed alienazione, anche se ne rimangono tracce. La storia non ha più un soggetto, ma è un *processo senza soggetto*. Ciò che resta è una prospettiva ancora empirista, con cui Marx rompe davvero solo nella *Introduzione del 1857*. Gioca lì un ruolo la seconda ricezione di Hegel. Marx, scrive Heinrich, muove a questo punto dagli *universalis*, su cui prenderebbe parte per il *nominalismo aristotelico* contro la posizione platonica. Spiazzando empirismo e razionalismo, l'astratto concettuale né viene desunto dal concreto empirico (come nel primo) né riproduce il concreto (come nel secondo), ma viene “mediato” nella pratica sociale che abbraccia il pensiero. Dopo l'analisi, la sintesi “sale” dall'astratto al concreto. Permane comunque il distacco dal tentativo di Hegel di affermare una *conoscenza senza presupposti* ed una *partenogenesi del concetto da se stesso*.

Non dirò molto sull'importante capitolo quinto che apre la terza parte sulla critica dell'economia politica, dove si aggiorna il lettore sulla storia dei manoscritti economici¹¹ di Marx, ormai trasferitosi a Londra dal 1850. Marx abbandona l'idea di scrivere una *critica del diritto*, e riparte quasi da zero sulla critica dell'economia politica. Ciò che unirebbe tutte queste opere, edite ed inedite, è la rottura con il campo teorico dei classici. Cambia però all'interno di questo periodo l'*architettura*: la struttura complessiva, e il modo stesso con cui le categorie sono intese. Heinrich critica (a ragione) l'idea, ancora oggi diffusa, che Marx condividerebbe con Engels una ontologia dialettica come *dottrina universale dell'essere*. L'autore si distacca anche (condivisibilmente) da una concezione dell'analisi concettuale come *riflesso* dello sviluppo storico. Altrettanto nettamente si oppone a quello che chiama *hegelo-marxismo*, secondo il quale vi sarebbe una identità strutturale tra critica dell'economia politica marxiana e l'idealismo assoluto hegeliano. Non bisogna digerire Hegel (secondo cui il concetto conosce se stesso) per comprendere Marx (che ha invece a che fare con un oggetto esteriore). Ciò che accomuna Hegel e Marx è semmai che in entrambi la critica del sistema è svolta attraverso l'esposizione delle categorie.

Devo rinunciare, per la sua ricchezza incomprensibile, a sintetizzare la *descrizione minima della dialettica marxiana* e il resoconto dell'*esaurirsi del piano originario in sei libri* formulato nel 1857-58. Così anche per la felice trattazione della progressiva obsolescenza della opposizione che doveva strutturare l'esposizione, quella *capitale in generale-molti capitali*, che dopo il 1861-63 viene sostituita da quella *capitale sociale complessivo-capitali individuali*. Mi limito a indicare tre risultati. Ora il termine "essenza" rinvia al fondamento categoriale che consente di comprendere la presentazione fenomenica. I tre libri del *Capitale* man mano finiscono per anticipare vari contenuti dei progettati libri sul salario e sulla rendita. La opposizione capitale in generale-molti capitali impedisce una adeguata comprensione della riproduzione capitalistica e della perequazione al saggio generale del profitto.

La teoria monetaria del valore: lavoro astratto, valore, denaro

I capitoli cruciali che esprimono l'interpretazione e la ricostruzione della critica dell'economia politica da parte di Heinrich sono il sesto (teoria monetaria del valore), il settimo (la teoria marxiana del capitale) e l'ottavo (la dinamica capitalistica). Anche qui devo limitarmi ad una stenografia di quanto

¹¹ Si tratta dei *Grundrisse*, di *Per la critica dell'economia politica*, dell'*Urtext*, del *Manoscritto economico 1861-63*, dei vari materiali preparatori per il *Capitale* (compresi i manoscritti del *Capitolo sesto inedito*, e che andranno a costituire il libro terzo e secondo), e infine delle varie stesure del libro primo. Sono scritti che si estendono dalla metà degli anni Cinquanta alla fine degli anni Settanta dell'Ottocento.

vi è contenuto, e invitare il lettore a gustare da solo quel vero gioiello che è il modo con cui viene approfondito l'itinerario marxiano.

Nel capitolo sulla *teoria monetaria del valore* Heinrich esplora le categorie di lavoro astratto, valore e denaro, rimanendo sempre attento al modo con cui sono state intese nel passato e nel presente. Qui conta non poco la sua formazione matematica. La "relazione di equivalenza merce contro merce" all'interno dell'insieme della quantità di merci è una costruzione concettuale proposta per l'indagine massimamente generale di una *società di scambio universale*. In quest'ultima lo scambio è la forma dominante della mediazione sociale. Non esprime un *baratto pre-monetario* come era nei classici e come sarà nei neoclassici, e anche nei marxisti. L'interrogazione di Marx è relativa a quale sia il *contenuto economico* che può dar ragione della suddetta relazione di equivalenza per l'insieme delle classi che includono tutte le merci che sono valori di scambio l'una per l'altra. Non può essere una proprietà fisico/naturale dei valori d'uso. Residuerrebbe soltanto la proprietà di essere *prodotti di lavoro*: ma questo, osserva a ragione Heinrich, è stato in realtà assunto sin dall'inizio, anche se non dichiarato. Si tratta dell'*unità* nel mondo delle merci costituita da un certo carattere determinato del lavoro, che si esprime nel valore di scambio. Non conta il lavoro concreto determinato, conta piuttosto il lavoro *astrattamente* umano. In quanto *gelatina* di lavoro umano (astratto) le merci sono valori.

In una società di scambio universale – che è capitalistica, come dichiara la prima frase del *Capitale* – i lavori sono *immediatamente* privati. La sanzione della loro socialità è *a posteriori*, attraverso il denaro. *Il vero e proprio nucleo della teoria marxiana del valore-lavoro è l'esposizione della forma qualitativa specificamente sociale del lavoro*. La riconduzione *quantitativa* del profitto a lavoro non pagato, a cui tiene così tanto il marxismo vecchio e nuovo, è *secondaria*. E, aggiunge Heinrich, la difesa della teoria del valore-lavoro come *teoria dello sfruttamento* riduce Marx a *socialista ricardiano*: ovvero ad una critica di Ricardo che si confina dentro l'economia politica; critica di stampo *morale* a partire da una visione *idealizzata* della società borghese. Lo sfruttamento è fenomeno comune a diverse formazioni sociali.

La *differentia specifica* della società del capitale è, come si è detto, la *nachträgliche Vergesellschaftung*: la socializzazione a posteriori dei lavori separati ed indipendenti nello scambio. È nella circolazione che il lavoro astratto e il valore *vengono all'esistenza*, quando il prodotto si conferma valore d'uso *per altri* e diviene merce. Ne consegue una diversa idea del *lavoro socialmente necessario* che "misura" la grandezza di valore rispetto a quella che è propria al filone del lavoro incorporato, dove il "socialmente" fa riferimento ad una *media tecnica*. Nella nuova concezione (che, ricorda Heinrich, venne introdotta da Reichelt nel 1970)¹² conta anche che i valori d'uso prodotti

¹² Cfr. Reichelt (1970).

corrispondano al *bisogno sociale*. Senza la validazione monetaria nello scambio sul mercato finale i prodotti non divengono merci, il lavoro contenuto resta lavoro concreto, l'astrazione del lavoro non è compiuta. La merce prima e indipendentemente dalla circolazione *non* è oggettualità di valore. L'attribuzione anticipata di un prezzo da parte dei produttori (qui definita *prezzatura*) non garantisce la trasformazione in denaro, essendo basata su aspettative che possono essere disattese.

L'astrazione *reale* del lavoro si compie soltanto nello scambio universale di merci (un punto che in realtà era stato chiaramente affermato da Colletti nel 1968)¹³, cioè nel luogo dove il lavoro immediatamente privato si deve *rivelare* quale quota costitutiva del lavoro sociale. Il valore ha certamente dimensione quantitativa, nella *grandezza di valore*. È chiaro però che, essendo creatore di valore il lavoro socialmente necessario come prima definito, l'*accertamento* della oggettualità di valore potrà essere effettuato esclusivamente nel momento dello scambio finale, perché il valore è fissato unicamente nella circolazione finale. Prima, i lavori privati dei "singoli" – che penso non possano che essere intesi che come i lavoratori collettivi comandati dalle imprese capitalistiche (come rilevò Napoleoni nel 1972)¹⁴ – sono *incommensurabili*. È il denaro che provvede la misurazione in termini di un tempo di lavoro astratto, irriducibile al tempo dell'orologio.

Heinrich si smarca con sicurezza dalle interpretazioni naturalistiche (come quella di Lippi)¹⁵, e da quelle fisiologiche, del *lavoro astratto*. Suggerisce anche (con molte, ma non tutte le ragioni) che Marx, soprattutto alla fine degli anni Cinquanta dell'Ottocento, faccia *coincidere* due astrazioni ben diverse del lavoro individuale che esisterebbe nel lavoro medio. La prima è l'astrazione *dalle qualifiche*. Potremmo affiancare a questo tipo di astrazione la concezione del lavoro astratto come lavoro deconcretizzato, con riferimento ad alcune interpretazioni italiane (che però Heinrich non considera) come quella di Finelli¹⁶. La seconda è l'astrazione del lavoro che si compie *esclusivamente* all'incrocio di produzione e circolazione. L'astrazione reale è la seconda, non la prima, sostiene Heinrich¹⁷.

¹³ In *Bernstein e il marxismo della Seconda Internazionale*, poi incluso in Colletti (1969a). Il saggio ha avuto da subito larga eco internazionale.

¹⁴ Nel saggio su *Lavoro astratto, scambio e capitale in Marx*, che raccoglie due lezioni tenute presso la Fondazione Luigi Einaudi di Torino nel marzo 1972, ed incluse in Napoleoni (1973), ovvero nella seconda edizione di *Smith Ricardo Marx*. Saggi da quel volume, in entrambe le edizioni (la prima era del 1970, e conteneva saggi su Marx che Napoleoni espunse dalla seconda, viste le sue nuove posizioni), come anche dal precedente volume *Lezioni sul Capitolo sesto inedito* (Napoleoni 1972), sono stati tradotti in tedesco nel volume *Ricardo und Marx* (Napoleoni 1974), preceduti da una utile introduzione di Cristina Pennavaia.

¹⁵ Cfr. Lippi (1976).

¹⁶ Cfr. Finelli (2014).

¹⁷ Tra i molti altri autori italiani che hanno ragionato di astrazione *reale* del lavoro, in termini diversi tra di loro, vale la pena di ricordare almeno Napoleoni, nei volumi citati, e La Grassa (1975). Heinrich

filorosso

COMITATO DI REDAZIONE

Giacomo Clemente, Didier Contadini, Lorenzo D'Angelo, Vittorio Morfino, Michele Parodi, Luca Pinzolo, Stefano Pippa, Gianluca Pozzoni, Magda Taverna, Matia Vaz Pato, Elia Zaru

1. Rosa Luxemburg, *L'accumulazione del capitale*
2. Vladimir I. Lenin, *Quaderni filosofici*
3. Vladimir I. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*
4. Anton S. Makarenko, *Poema pedagogico*
5. Lev Trotskij, *La rivoluzione permanente*
6. Friedrich Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*
7. José Carlos Mariátegui, *Difesa del marxismo*
8. Étienne Balibar, *Cinque studi di materialismo storico*
9. Karl Marx, *Scritti di critica dell'economia politica*
10. Karl Marx, *Manoscritti del 1861-1863*
11. Karl Marx, *Critica del diritto statale hegeliano*
12. Antonio Gramsci, *Educare nel mondo grande e terribile. Scritti pedagogici*
13. György Lukács, *Storia e coscienza di classe*
14. Vladimir I. Lenin, *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*
15. Henri Lefebvre, *Il marxismo e la città*
16. Vladimir Ilich Lenin, *Stato e rivoluzione. La dottrina marxista dello Stato e i compiti del proletariato nella rivoluzione*
17. Claude Meillassoux, *Donne, granai e capitali. Uno studio antropologico dell'imperialismo contemporaneo*
18. Evgenij Bronislavovič Pašukanis, *La teoria generale del diritto e il marxismo*

Finito di stampare
nel mese di settembre 2023
presso Digital Team – Fano (PU)